

il "Che"

periodico monografico del circolo "Che" Guevara – settembre 2017

www.cheguevararoma.it

NOI, LORO E GLI ALTRI: le alleanze (politiche e sociali) da ricercare e quelle da evitare

Indice:

- la politica delle alleanze nei testi classici del marxismo
- la politica delle alleanze negli interventi e nelle dichiarazioni del PRC
- la politica delle alleanze nel vivo delle lotte

cheguevararoma@gmail.com

circolo CHE GUEVARA

Via Fontanellato, 69 Tel. 065404393

web   **@CheGuevara Roma**



Dall'esperienza passata

(dal sito del Circolo: formazione)

LENIN "CHE FARE"

Chefa.3) La socialdemocrazia [all'epoca: con a capo Lenin] deve trasformarsi da partito di rivoluzione sociale in partito democratico di riforma sociale? Si nega la possibilità di dare un fondamento scientifico al socialismo, di provarne la necessità e l'inevitabilità dal punto di vista della concezione materialistica della storia; si nega la miseria crescente, la proletarizzazione, l'inasprimento delle contraddizioni capitalistiche; si dichiara inconsistente il concetto stesso di «scopo finale» e si respinge categoricamente l'idea della dittatura del proletariato; si nega l'opposizione di principio tra liberalismo e socialismo; si nega la teoria della lotta di classe, che sarebbe inapplicabile in una società rigorosamente democratica, amministrata secondo la volontà della maggioranza, ecc.

LENIN "ESTREMISMO"

Estr.97) Il capitalismo non sarebbe capitalismo se il proletariato "puro" non fosse circondato da una folla straordinariamente variopinta di tipi intermedi tra il proletario e il semiproletario (colui che si procura di che vivere solo a metà mediante la vendita della propria forza/lavoro) tra il semi/proletario e il piccolo contadino (e il piccolo artigiano, il piccolo padrone in generale), tra il piccolo contadino e il contadino medio, ecc.; e se, in seno al proletariato stesso, non vi fossero delle suddivisioni in strati più o meno sviluppati, delle suddivisioni per regione, per mestiere, talvolta per religioni, ecc. Da tutto ciò deriva la necessità assoluta per il partito comunista, di destreggiarsi, di stringere accordi, compromessi con i diversi gruppi di proletari, con i diversi partiti di operai e di piccoli padroni. Tutto sta nel *saper* impiegare questa tattica allo scopo di *elevare*, e non di abbassare il livello *generale* della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere. I democratici piccolo/borghesi (compresi i menscevichi) oscillano inevitabilmente tra la borghesia e il proletariato, tra la democrazia borghese e il regime dei Soviet, tra il riformismo e lo spirito rivoluzionario, tra la simpatia per gli operai e la paura della dittatura proletaria, ecc. "

Estr.163) "Sotto il dominio della borghesia è molto "difficile" vincere le abitudini borghesi nel partito operaio. Tutto ciò è "difficile"; è stato difficile in Russia ed è incomparabilmente più difficile nell'Europa occidentale e in America, dove la borghesia, la tradizione democratica/borghese, ecc. sono molto più forti.

GRAMSCI

5G33) Col tentativo comunialistico [Comune di Parigi, 1871] si esauriscono storicamente i germi nati nel 1789; perdono efficacia i principii di strategia e tattica politica, nati nel 1789 e sviluppati ideologicamente intorno al '48... **6G17**) Negli Stati più avanzati, la «società civile» è diventata una struttura molto complessa e resistente alle «irruzioni» catastrofiche dell'elemento economico immediato (crisi, depressioni ecc.); le superstrutture della società civile sono come il sistema delle trincee nella guerra moderna... Nella politica, durante le grandi crisi economiche, né le truppe assaltrici, per effetto della crisi, si organizzano fulmineamente nel tempo e nello spazio, né tanto meno acquistano uno spirito aggressivo; gli assaliti non si demoralizzano né

abbandonano le difese, né perdono la fiducia nella propria forza e nel proprio avvenire. Le cose non rimangono tali e quali, ma viene a mancare l'elemento della rapidità, della marcia progressiva definitiva. **6G18)**L'ultimo fatto del genere nella storia della politica sono stati gli avvenimenti del 1917. **6G19)**Illici [Lenin] aveva compreso che occorreva un mutamento dalla guerra manovrata, applicata vittoriosamente in Oriente nel 17, alla guerra di posizione che era la sola possibile in Occidente dove in breve spazio gli eserciti potevano accumulare sterminate quantità di munizioni, dove i quadri sociali erano di per sé ancora capaci di diventare trincee munitissime. Questo significa la formula del «fronte unico». **6G20)**In Oriente lo Stato era tutto, la società civile era primordiale e gelatinosa; nell'Occidente tra Stato e società civile c'era un giusto rapporto e nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una robusta struttura della società civile. Lo Stato era solo una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di fortezze e di casematte; più o meno, da Stato a Stato, si capisce.

TOGLIATTI

5T42)Quel tanto che finora ci siamo aperti di «via italiana» è dovuto prima di tutto alla lotta delle masse popolari, come quello che riusciremo ancora a conquistarci... Chi ha detto che «via italiana» voglia dire via parlamentare? Via italiana è una via di sviluppo verso il socialismo che tiene conto delle condizioni. **5T42)**"Perché il parlamento sia specchio del paese, perché il parlamento possa essere utilizzato per ottenere delle profonde riforme di struttura, non è sufficiente che ci sia una rappresentanza proporzionale; è necessaria una forte lotta delle masse un grande movimento popolare di massa da cui escano forti gruppi parlamentari, legati alle masse lavoratrici, capaci di esigere dal parlamento la soddisfazione delle richieste e rivendicazioni popolari". **5T51)**Non andremo avanti, approvando ora una piccola leggina, poi un'altra, stringendo un piccolo accordo e poi un altro accordo, fino ad avere cambiato la struttura della nostra società. **5T52)**Lo sviluppo democratico si deve compiere e si garantisce solo con una vigilanza, un'azione e una lotta continua. Le forme dell'avanzata verso il socialismo dipendono anche da ciò che fa l'avversario. **5T59)**Il progresso della democrazia politica non modifica la natura del capitalismo.

Le posizioni (nostre e di altri): punti di contatto e differenze

“La riunificazione della sinistra italiana”

Intervista a Maurizio Acerbo, Segretario nazionale del PRC, del quotidiano francese L'Humanité

Gaël De Santis, Martedì 4 Aprile, 2017

sito nazionale Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/primapagina/>

(Stralci) In Italia, esistono cinque organizzazioni alla sinistra del PD: il PRC; il Partito comunista italiano (già Partito dei comunisti italiani); Sinistra italiana (SI, ex-Sel); Possibile, che raccoglie degli antiliberisti usciti dal PD con Pippo Civati. Nell'ultimo mese si è appena costituito Articolo 1 – Movimento democratico e progressista (MDP). Riunisce attorno all'ex-segretario del PD Pierluigi Bersani e all'ex-presidente del Consiglio Massimo D'Alema alcuni social-liberisti che hanno perso il controllo sull'apparato democratico a vantaggio di Renzi. Con i suoi 17000 iscritti, anche se non è più in Parlamento dal 2008, il Partito della rifondazione comunista è un partito che conta nella sinistra italiana. Ha il più forte insediamento e attività locali. Il PRC i invita a raccogliersi in seno ad un “soggetto unitario” le formazioni che si vogliono “alternative al Partito democratico e al Partito socialista europeo”, un soggetto aperto ai numerosi militanti del mondo associativo, sindacale, pacifista o ecologista, che

avrebbe un suo proprio progetto e si presenterebbe alle elezioni, condurrebbe delle campagne. I partiti pre-esistenti non sparirebbero. Le decisioni sarebbero prese, dai militanti secondo il principio “una persona una voce”.

Qual è stata la principale acquisizione del vostro congresso?

Acerbo. La riunificazione della sinistra è al centro della nostra proposta politica, che è stata approvata da più del 60% dei militanti. La nostra idea è che bisogna andare oltre la sola alleanza elettorale e creare un “soggetto unitario”. Potrebbero parteciparvi non solo gli iscritti dei partiti di sinistra che esistono già, ma soprattutto il popolo della sinistra, queste migliaia di persone lontane dalle formazioni politiche che militano nel sindacato, nelle associazioni ambientaliste o nella difesa dei diritti civili. Queste ultime si sono allontanate dalla sinistra organizzata in seguito alla lunga serie di scissioni nel seno della sinistra e delle alleanze con il centro-sinistra.

Quali sono le forze interessate da questo “soggetto unitario”?

Acerbo. Quelle che si definiscono sul terreno dell’alternativa al neo-liberismo e dunque al Partito democratico. Noi pensiamo che quest’ultimo sia l’incarnazione di una destra economica e non di una sinistra moderata. Apprezziamo dunque l’evoluzione dei nostri compagni di Sinistra italiana (che nel 2013 hanno costruito un’alleanza elettorale con il PD – NDLR). Si posizionano oramai come “alternativi al PD” e hanno deciso di aderire al Partito della Sinistra europea (PGE) – di cui siamo membri. Pensiamo che sia possibile lavorare insieme a Possibile di Pippo Civati. Si tratta di un compagno uscito dal PD su delle posizioni simili alle nostre. Questa proposta è diretta anche al Partito comunista italiano (ex-PdCI). Anche se abbiamo posizioni differenti sulla questione dell’euro, questo non dovrebbe impedirci la costruzione di un soggetto unitario. Il dibattito sull’Europa attraversa tutte le forze di sinistra presenti nel continente. Noi ci rivolgiamo anche alle esperienze, come quella di Napoli, con il sindaco Luigi De Magistris, con il quale governiamo da sei anni. La divisione della sinistra conduce al fatto che il malessere popolare si dirige verso la destra o verso movimenti come quello di Beppe Grillo che non hanno dei contorni chiari.

In un tale soggetto, quale ruolo resterebbe ai comunisti?

Acerbo. La nostra proposta non chiede a nessuno di dissolversi. Noi chiediamo semplicemente ai diversi partiti di fare un passo indietro per farne due avanti. Per questo, bisogna accettare di far parte di un nuovo movimento politico nel seno del quale gli iscritti ai diversi partiti decidano che fare e come fare con gli aderenti al soggetto unitario, secondo il principio “una testa, un voto”. Un partito comunista non ha per unico ruolo quello di presentare il suo simbolo alle elezioni. Deve soprattutto fare elaborazione politica, organizzare le lotte sociali, giocare un ruolo sul terreno sindacale, condurre la battaglia culturale, essere un partito sociale che sviluppa le forme di mutualismo e di auto-organizzazione. Il nuovo ruolo del partito comunista non sarà di fare meno, ma di fare di più per uscire dall’isolamento, per far circolare le nostre idee e le nostre proposte.

Come hanno reagito al Vostro appello all’unità le altre formazioni di sinistra?

Acerbo. C’è una disponibilità all’unità. Ma sembra che non ci sia ancora il coraggio di accettare di andare più lontano della sola proposta di una lista unica di coalizione elettorale. Al contrario, noi pensiamo che bisogna andare più lontano perché c’è grande disillusione tra gli elettori. Noi abbiamo bisogno di un messaggio che non sia solo quello di passare la soglia che permette di entrare in parlamento, ma quello di un grande progetto politico.

Il PD esce da una scissione “da sinistra”. Alcuni di coloro che provengono dal vecchio Partito comunista italiano storico hanno creato “Articolo 1-Movimento democratico e progressista” La vostra proposta si rivolge anche a loro?

Acerbo. No. (Il precedente segretario del PD) Pierluigi Bersani e (l'ex-presidente del Consiglio) Massimo D'Alema, direttori d'orchestra di questa scissione, sono stati parte e protagonisti della mutazione genetica della sinistra italiana. Hanno sostenuto le politiche neoliberali, negli anni precedenti l'arrivo di Matteo Renzi a capo del PD. Ora, avendo perso il confronto interno al Partito democratico, si rimettono a dire cose di sinistra. Di questa scissione, noi rileviamo soprattutto che dimostra una crisi della dialettica all'interno del PD e dei suoi dintorni. Ma Articolo 1 non ha niente a che vedere con una formazione che si mette nello spazio della sinistra europea. Al contrario, la nuova formazione propone una coalizione con il PD, per condizionarlo da sinistra. **Si ha a che fare con uno scontro tra blairisti di ieri e quelli di oggi...**

La vittoria al momento dei congressi locali del Partito democratico, della linea di Matteo Renzi è un fatto importante?

Acerbo. Questo dimostra che non esiste più una sinistra nel Partito democratico. In questo congresso, si osserva soprattutto un esodo lento degli aderenti e dei militanti provenienti dalla sinistra del PD. Renzi ha il sostegno dei capi locali del PD. Si tratta oramai di un partito composto di persone che hanno dei ruoli pubblici, di eletti locali, di amministratori di società pubbliche, d'imprenditori legati al sistema di potere del PD. È un'evoluzione cominciata ben prima di Matteo Renzi (segretario da dicembre 2013 – NDLR). Quelli che criticano oggi Matteo Renzi sono stati loro stessi gli attori di questa mutazione genetica.

Un altro attore importante della vita politica italiana è il Movimento cinque stelle (M5S). Qual è il vostro giudizio a questo riguardo?

Acerbo. Il M5S non è stato al centro della discussione congressuale. Per quanto mi riguarda, anche prima della nascita di questa formazione, io mi sono sempre occupato di lotta alla corruzione, di proposte sul taglio dei privilegi agli eletti. Una delle ragioni per cui la sinistra ha perso per colpa propria, è quella di aver considerato questi temi populistici. Nel 2006, quando ero deputato, ho proposto una legge per tagliare gli emolumenti dei deputati e dei consiglieri regionali. Il mio stesso partito l'ha rifiutata sulla base del rifiuto del populismo. Allora c'era un altro gruppo dirigente. Beppe Grillo ha prosperato sulla delusione verso la sinistra radicale. Si può recuperare questa delusione se, come ha fatto Rifondazione in questi ultimi anni, la sinistra recupera le sue radici popolari, la sua abitudine alla sobrietà. La sinistra deve fare attenzione a non confondersi con quella che Marx, prima di Beppe Grillo, chiamava “la casta”.

Partito della Rifondazione Comunista - Comitato Politico Nazionale 6-7 maggio 2017

- ODG APPROVATO presentato da Maurizio Acerbo - sito nazionale Rifondazione Comunista

<http://www.rifondazione.it/primapagina/>

Non ci interessa una "sinistra" alla Pisapia che vuole allearsi con Renzi. L'ottimo risultato del compagno Melanchon e del movimento la France Insoumise nella campagna elettorale presidenziale francese ci parla ancora una volta della possibilità per la sinistra antiliberista di diventare il punto di riferimento per la costruzione dell'alternativa. Il risultato di Melanchon contrasta plasticamente con la situazione italiana in cui, a fronte a un protagonismo delle destre

populiste e tecnocratiche e ad una disastrosa situazione sociale, non è in campo una proposta della sinistra di alternativa in grado di parlare al paese. Addirittura in Italia, con l'iniziativa di Pisapia, si è riaperto un vetusto dibattito sulla ricostruzione del centro sinistra, come se questo non fosse all'origine della sconfitta delle classi popolari e della sinistra stessa e come se non sia venuta proprio dal PD l'offensiva contro i diritti sociali, i beni comuni e la stessa Costituzione nata dalla Resistenza. Proprio il risultato francese, e tante altre esperienze europee, dimostrano che le posizioni di una sinistra radicale e in netta rottura con classi dirigenti delegittimate possono conquistare consenso popolare, anzi che solo una sinistra radicale può contrastare il diffondersi nei ceti popolari della destra razzista e xenofoba che cresce proprio in conseguenza delle politiche neoliberiste sostenute in Europa dai governi di centrodestra e centrosinistra. Se la drammaticità della situazione sociale pone la necessità della costruzione della sinistra, il risultato francese ci parla della possibilità di costruire – anche in Italia – una soggettività antiliberista, antirazzista, democratica e ambientalista popolare e di massa che rilanci la lotta per l'attuazione della Costituzione. Una sinistra che avanzi una proposta al paese, una proposta radicalmente alternativa al complesso dei poli politici presenti, dalle destre al centro sinistra, al movimento 5 stelle. In Italia il tema non è quello di ricostruire il centrosinistra ma di una sinistra alternativa rispetto al PD. Sarebbe un gravissimo errore con logiche politiciste e di sopravvivenza di ceto politico che non ci appartengono più rinunciare a un progetto autonomo della sinistra antiliberista. Rifondazione Comunista non è disponibile per proposte politiche che perseguono l'alleanza col PD, prima o dopo le elezioni. Lavoriamo da anni per l'unità della sinistra antiliberista e dei movimenti. La sinistra che vogliamo è quella che si espressa negli ultimi anni nei conflitti sociali, nelle lotte, nei movimenti per la democrazia, i beni comuni, la giustizia sociale e la pace. Mai come oggi il ritardo in Italia nell'avviare un processo come quello che abbiamo proposto per anni lascia un vuoto che richiama alla responsabilità tutti coloro che in questi anni hanno sostenuto la prospettiva di un'alternativa in Europa e in Italia, alle politiche non solo di Renzi ma del complesso del Partito Socialista Europeo e alle politiche dominanti nell'Unione Europea che hanno visto la condivisione di liberali, socialisti e popolari. Il CPN approva le indicazioni emerse dal dibattito e nelle conclusioni del segretario su contenuti, profilo e interlocutori del progetto unitario di una sinistra autonoma e antiliberista.

Ichino e Sacconi ci riprovano: il diritto di sciopero non si tocca (stralci)

Comunicato stampa pubblicato il 15 lug 2017 - sito nazionale Rifondazione Comunista

<http://www.rifondazione.it/primapagina/>

Il 19 luglio si riuniranno le Commissioni congiunte Lavoro e Affari Costituzionali del Senato per discutere delle modifiche da apportare alle regole sugli scioperi. Verosimilmente saranno unificate le proposte di Sacconi (AP-NCD) e di Ichino (PD). La novità? La proclamazione degli scioperi sarà riservata alle sigle sindacali con almeno il 50% di rappresentatività. Le proposte al momento riguardano il settore dei trasporti, ma è verosimile che si estenderanno agli altri servizi pubblici, a partire dalle restrizioni per le indizioni delle assemblee sindacali. Intanto, i lavoratori e i sindacati di base del trasporto pubblico si sono mobilitati, e continueranno a farlo - per diritti, salario e contratto - contro quelle liberalizzazioni e quelle privatizzazioni che sono la causa vera del peggioramento del servizio per i cittadini. Se la situazione dei trasporti per i cittadini è quella che è non è certo colpa degli scioperi, ma dei tagli decisi dai governi PD e di una gestione

scriteriata. Sotto attacco è lo stesso diritto di sciopero. In questo senso anche i sindacati confederali possono e devono opporsi insieme ai sindacati di base a queste ennesime misure contro i diritti dei lavoratori. Lo sciopero è un diritto individuale e, invece di volerlo ridurre, servirebbe finalmente una legge su rappresentanza e democrazia sindacale. Occorre costruire nel paese la massima mobilitazione. Ci aspettiamo da Sinistra Italiana, Mdp e Possibile una chiara e visibile opposizione parlamentare contro le proposte di Ichino e Sacconi. Il diritto di sciopero non si tocca - **Enrico Flamini, Segreteria Nazionale Prc, Responsabile Lavoro**

Intervista a Maurizio Landini - ROBERTO MANIA 29 giugno 2017 **sito la Repubblica**

Il leader lascia la Fiom di cui aveva assunto la guida nel 2010: "Politicamente non mi sento rappresentato da nessuno, sto con la Cgil. Bisogna recuperare quel 50% che non va a votare". L'11 luglio l'assemblea della Cgil lo eleggerà membro della segreteria nazionale della Cgil. Il prossimo anno nel congresso si deciderà anche il successore di Susanna Camusso, Landini è tra i potenziali candidati. Ma in questa intervista ragiona soprattutto della sinistra politica. Anzi, della sinistra che non c'è. "Perché - dice il segretario generale uscente della Fiom - io penso che ci sia ancora una differenza tra destra e sinistra. La discriminante è il lavoro, la rappresentanza del mondo del lavoro. Nessuno rappresenta più questo mondo. Nessuno ha un progetto per cambiare il modello sociale. Per questo non c'è più la sinistra".

Il Pd di Renzi non è un partito di sinistra? "Renzi non è di sinistra. Lo dice lui, non io".

Eppure lei e Renzi vi siete lungamente corteggiati. "Poi lui ha scelto Marchionne, ha cancellato l'articolo 18, ha varato il Jobs act. C'è stata il referendum costituzionale nel quale la Cgil si è tutta schierata per il no. Renzi non è più a Palazzo Chigi ed è il segretario di un partito che perde ruolo e consenso nel Paese".

Lei in quale sinistra si riconosce oggi? Con chi sta? "Oggi non sto con nessuno. Sto con la Cgil. La preconditione perché oggi possa ricostruirsi la sinistra è l'unità del mondo del lavoro, superare la frantumazione che si è determinata in questi anni".

Ma il movimento di Bersani che richiama l'articolo uno della Costituzione non si muove proprio in questa direzione? "Bisogna muoversi con un'idea di progetto non minoritario perché come diceva Totò "non è la somma che fa il totale".

Cosa pensa dell'iniziativa di Pisapia? [rivolta ai fuoriusciti dal Pd, compreso D'Alema] "In generale penso che sia sempre utile e positivo muoversi per tentare di recuperare quel cinquanta per cento e passa di cittadini che non vota più. Il problema è innovare nelle proposte, recuperare la centralità del lavoro ed elaborare 5/6 questioni sulle quali costruire un progetto".

È vero che dalle nuove aggregazioni della sinistra, da Sinistra italiana all'iniziativa di Falcone e Montanari, le sono arrivate richieste per una sua discesa in campo? "Io faccio il sindacalista".

Da sindacalista ha promosso la Coalizione sociale che si è rivelata un flop. "Non sono d'accordo. L'idea della coalizione nasce esattamente con l'intento di ricomporre ad unità il mondo del lavoro. Non mi pare che a questa domanda sia ancora data una risposta. A un sindacato autonomo e indipendente dalla politica spetta anche il compito di avanzare proposte tanto più in un contesto in cui si punta da più fronti alla disintermediazione sociale, da una parte Renzi, dall'altra il Movimento 5 stelle".

Ma l'avanzata dei populismi non è anche effetto del vuoto lasciato, per la sua parte, dal sindacato? "Non credo sia un problema del sindacato. Certo noi dobbiamo innovarci, tornare a rappresentare tutto il lavoro e recuperare credibilità dopo la ferita rimasta aperta delle riforma pensionistica di Monti. A cosa è servito in quel caso il sindacato?".

Per lei è anche un momento di fare un bilancio: ha preso la guida dei metalmeccanici nel 2010 e ad oggi ha perso oltre 27 mila iscritti. Non esattamente un successo. "Se penso che nello stesso periodo sono stati persi nel settore metalmeccanico oltre 350 mila posti di lavoro e che la precarietà è aumentata mentre il tasso di sindacalizzazione è cresciuto non posso affatto lamentarmi. Aggiungo che siamo riusciti ad impedire che il modello Marchionne che aveva tentato di cacciarci dalle fabbriche non si è affermato fuori dal pianeta Fca, la Fiom è il primo sindacato anche in quel mondo nelle elezioni per i rappresentanti della sicurezza. Infine abbiamo firmato un contratto nazionale unitario".

Congratulazioni e buon lavoro a Francesca Re David, segr.generale

Fiom-Cgil - sito nazionale Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/primapagina/>

L'Assemblea nazionale della Fiom-Cgil ha eletto Francesca Re David a segretaria generale dell'organizzazione, in sostituzione di Maurizio Landini, entrato a far parte della segreteria nazionale della Cgil. Francesca Re David è la prima donna a ricoprire la massima carica della Fiom in 116 anni di storia dell'organizzazione. Romana, 57 anni, Francesca Re David, è sposata da 39 anni con il giornalista e regista Fabio Venditti; hanno due figlie, Chiara (37 anni) e Margherita (21). Si è iscritta giovanissima alla sezione del Pci di Ponte Milvio. Dopo la laurea in Storia alla Sapienza di Roma -con una tesi sul Pci e la Comunità europea di difesa, relatore Gastone Manacorda – ha svolto una serie di lavori precari per diversi istituti collegati alla ricerca e alla formazione. Nel 1987 ha iniziato a collaborare con la Cgil occupandosi di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e con la Fiom avviando un progetto di formazione sull'innovazione tecnologica che si è concluso, nel 1990, con sei mesi da cooperante in Brasile con i metalmeccanici della Cut (il sindacato di cui è stato leader l'ex presidente Lula). Nel 1990 è entrata in Cgil, dove – tra i vari incarichi – si è occupata di politiche per i disoccupati e i giovani in cerca di lavoro. Nel 1997 è stata chiamata in Fiom dall'allora segretario generale Claudio Sabattini, entrando in segreteria nazionale l'anno successivo, prima come responsabile dei settori dell'informatica e telecomunicazioni e poi dell'elettrodomestico. Durante la segreteria di Gianni Rinaldini ha ricoperto l'incarico di responsabile dell'organizzazione, incarico confermato da Maurizio Landini. Presidente del Comitato Centrale della Fiom, alla fine del 2013 è stata eletta segretaria generale della Fiom di Roma e del Lazio. Le nostre più vive congratulazioni a Francesca Re David, nuova Segretaria Generale della Fiom, con l'augurio di buon lavoro. Siamo certi che potremo continuare a collaborare insieme perché le lavoratrici e i lavoratori di questo paese possano riconquistare salario, diritti, dignità, aggrediti da più di vent'anni di politiche antipopolari e liberiste. Un caro saluto - Maurizio Acerbo Segretario Nazionale e la Segreteria di Rifondazione Comunista- Sinistra Europea

Siamo stufi di “salvare” banche, è giunto il momento di salvare le persone

“Avgi” (Il giornale di SYRIZA), 16 luglio 2017- intervista di Argiris Panagopoulos a Maurizio Acerbo, segretario di Rifondazione Comunista

sito nazionale Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/primapagina/>

“L'impoverimento, la disoccupazione, il precariato, la disperazione dei pensionati, i tagli alla sanità, all'istruzione e allo stato sociale non possono essere affrontati dai personaggi politici del fallito centro-sinistra, quel centro-sinistra che ci ha portato a questa situazione, ma con l'egemonia di una nuova Sinistra che potrà conquistare gli strati popolari e la gente colpita dalla crisi” ha detto ad “Avgi” Maurizio Acerbo, il nuovo segretario della Rifondazione Comunista e grande amico delle lotte del popolo greco.

-La crisi dei partiti politici e della società italiana sembra si stia allargando...

Il nostro paese si trova ad affrontare un'enorme crisi sociale, con l'impoverimento in crescita rapida, e una crisi della politica, alimentata dalla crisi del Partito Democratico, con chi è a favore o contro Renzi, con la destra che aumenta la sua aggressività grazie agli errori del Pd e il Movimento Cinque Stelle di Grillo che assume posizioni che allontanano una parte del mondo di sinistra che lo aveva

invece sostenuto. Dal 2007 abbiamo visto raddoppiare il numero delle famiglie e delle persone povere a causa delle politiche seguite sia dai governi di centro-destra, sia da quelli di centro-sinistra o governi "tecnici".

-C'è una certa mobilità a sinistra del Pd ...

Arriva ora la vecchia leadership del Partito Democratico, con D'Alema e Bersani, e cerca di avere l'egemonia della Sinistra. È del tutto paradossale, ma questo pezzo che è uscito dal Pd e ha creato l'Articolo 1 – Movimento dei Democratici e Progressisti, continua a sostenere il governo, continua a far parte della maggioranza, mantenendo al potere un governo che critica. Oggi paghiamo le conseguenze delle politiche applicate da D'Alema e da quelli che hanno lasciato il Partito Democratico, i governi di centro-sinistra e di centro-destra. Per questo motivo ritengo sbagliata la proposta avanzata dal giornale "Il Manifesto" o anche dai compagni della Sinistra Italiana, cioè di arrivare ad una lista elettorale comune nella quale D'Alema, Bersani e Pisapia avranno l'egemonia. Ci propongono in realtà di restare nelle mani della vecchia leadership di centro-sinistra. Come dire che SYRIZA in Grecia avrebbe dovuto farsi dirigere dalla leadership del PASOK. Non lo dico guardando al passato. Perché, purtroppo, invece ancora oggi, D'Alema, Bersani e Pisapia propongono come asse della vita politica il vecchio centro-sinistra e l'alleanza con il Partito Democratico.

Esiste una questione di credibilità?

Di fronte a questa grande crisi economica, sociale e politica in cui viviamo, credo che dobbiamo rappresentare l'alternativa e una forza contro il Pd e le alleanze a destra. Dobbiamo presentarci con un programma di completa rottura con il passato. È del tutto paradossale che il movimento di D'Alema e Bersani abbia consegnato la leadership a Pisapia, che nell'ultimo referendum di dicembre ha sostenuto Renzi nel suo tentativo di distruggere la nostra Costituzione democratica. Pisapia ha votato "Sì" con Renzi a dicembre ed ora viene a insegnarci che cosa sta accadendo nel mondo. C'è una grande confusione, che non aiuta la Sinistra a riconquistare gli strati popolari. Pisapia negli ultimi anni è passato "dall'altra parte", avendo un atteggiamento molto moderato nei confronti dei poteri forti e del grande capitale, come abbiamo visto a Milano, dove dal sindaco di una Sinistra movimentista si è trasformato in un sostenitore dell'EXPO e dell'attuale sindaco Sala. È per questo che molto spesso si trova in sintonia con la politica di Renzi. Una Sinistra di questo genere che credibilità avrebbe di fronte agli elettori, ai cittadini che le hanno girato da anni le spalle perché non ha mostrato nessuna coerenza? Quale potrà essere la credibilità di una Sinistra che è egemonizzata dai valori e dalle politiche neoliberiste? Da parte nostra, insistiamo a ripetere a Sinistra Italiana che dobbiamo passare ad un progetto unitario, con chiari discriminanti per quel che riguarda l'Europa, l'austerità e il neoliberismo. Dobbiamo esercitare forti critiche nei confronti degli accordi europei, dell'austerità neoliberista che impoverisce la società italiana e distrugge il lavoro e la sua qualità, e che ha aumentato il precariato. Per rivendicare la cancellazione della riforma delle pensioni, che colpisce tutti e non le pensioni d'oro, come noi avevamo invece proposto. Dobbiamo avere un programma alternativo, con l'obiettivo della discontinuità completa nei confronti della corruzione e dei privilegi della politica e dei politici. Milioni di cittadini di Sinistra e vasti settori degli strati popolari votano per Grillo non perché si sono spostati verso destra o verso il populismo, ma perché non possono sopportare la corruzione e la degenerazione della politica.

Come si può creare questa alternativa?

Vorrei dire a tutti gli appartenenti ai partiti di Sinistra, che dovremo considerare l'esperienza della Sinistra Europea. Noi di Rifondazione Comunista e i compagni e le compagne che hanno creato

“L’Altra Europa con Tsipras” abbiamo considerato molto positiva la richiesta di Sinistra Italiana di partecipare in qualità di osservatore al Partito della Sinistra Europea. È positivo che Sinistra Italiana partecipi con noi e insieme alle altre forze politiche e sociali alla lotta contro il neoliberalismo. Ancora di più, perché oggi non ci sono più le ragioni che ci hanno portato alle vecchie divisioni. Ci aspettiamo che Sinistra Italiana mostri maggior coraggio nell’organizzazione delle assemblee aperte e comuni che stiamo promuovendo in questo periodo in tutto il paese dopo l’appello di Anna Falcone e di Tommaso Montanari. Con Sinistra Italiana abbiamo lavorato insieme contro la riforma costituzionale proposta da Renzi, ma oggi fa apparire come l’unica proposta di Sinistra la versione di D’Alema, Bersani e Pisapia. Sinistra Italiana, “L’Altra Europa con Tsipras”, Rifondazione Comunista, molti movimenti, collettivi, gente senza partito, intellettuali, sindacalisti, antirazzisti tutti dobbiamo avviare la creazione di una lista elettorale unitaria, che abbia come riferimento le posizioni della Sinistra Europea, come abbiamo fatto con successo con la creazione de “L’Altra Europa Tsipras”.

Sostenete allora l’iniziativa di Falcone e Montanari ...

Certamente. Forse dovevamo già aver iniziato una campagna di sottoscrizione di sostenitori. È importante che si continuino le assemblee aperte e unitarie. Pochi giorni fa abbiamo fatto con successo l’assemblea a Roma e ora faremo lo stesso a Milano. A queste assemblee partecipa la maggior parte della Sinistra politica e sociale, che credo sia più credibile di un gruppo di leader che è responsabile delle privatizzazioni e della partecipazione del paese alle guerre nella ex Jugoslavia e in Libia. Lo diciamo alla Sinistra Italiana, a Falcone, a Montanari, a tutta la Sinistra: cerchiamo di avere più fiducia nelle forze e nelle persone che hanno lottato in questi anni contro le politiche neoliberiste. Non possiamo perdere altro tempo con D’Alema e Bersani. Dobbiamo rivolgerci agli strati popolari e alla gente colpita dalla crisi. Il governo del Partito Democratico è il governo delle banche. Trovano sempre decine di miliardi per “salvare” le banche, che le loro politiche hanno portato a questa situazione, ma non trovano un solo euro in più per la Salute, l’Istruzione Pubblica, lo Stato Sociale, la Solidarietà. Possiamo portare il rifiuto di questa politica nelle strade a fine settembre organizzando una grande manifestazione nazionale a Roma. La Sinistra può e deve esprimere gli strati colpiti dalla crisi, i nuovi poveri del neoliberalismo, i giovani disoccupati, il precariato, le donne che pagano la violenza degli uomini, i pensionati che cercano di sostenere i redditi delle famiglie. La Sinistra dovrebbe rivendicare un piano per il lavoro. Siamo stufi di “salvare” le banche, è il momento di salvare le persone.

5,3 miliardi di euro alle banche: altro che welfare e reddito garantito!

27 giu 2017- di Andrea Fumagalli

sito nazionale Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/primapagina/>

Il Consiglio dei ministri ha varato domenica 25 giugno 2017, in appena 20 minuti, il piano di salvataggio delle banche venete, Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, di fatto in fallimento dopo la pessima e truffaldina gestione dei potentati economici locali (Zonin in testa), nonostante il ricorso al Fondo Atlante. Il provvedimento consentirà di avviare la liquidazione ordinata dei due istituti e aprire la strada alla separazione delle attività con la creazione di una bad bank e creando così le basi per la cessione della parte sana a Intesa San Paolo, secondo gruppo bancario italiano dopo Unicredit.

Per la cifra simbolica di 1 euro, Banca Intesa San Paolo ha così acquistato le due banche. In tal modo, la banca torinese si troverà a disporre di attività finanziarie per circa 8,9 miliardi di

euro, attività fiscali per circa 1,9 miliardi di euro, depositi per circa 25,8 miliardi di euro, obbligazioni senior per circa 11,8 miliardi di euro, raccolta indiretta per circa 23 miliardi di euro, di cui circa 10,4 miliardi di risparmio gestito, circa 900 sportelli in Italia e circa 60 all'estero, inclusa la rete di filiali in Romania, 9.960 persone in Italia e 880 all'estero. Non stupisce che il giorno dopo il titolo di Banca Intesa sia in forte rialzo.

In cambio, lo Stato si accollerà il rischio di far fronte ai crediti inesigibili (NPL, Not Performing Loans), pari a circa 26 miliardi di euro, con l'avvallo della Commissione Europea. L'operazione ha i seguenti costi per lo Stato:

- un contributo pubblico in contanti di 3,5 miliardi di euro (non sottoposti a tassazione) a copertura degli impatti sui coefficienti patrimoniali;

- un ulteriore contributo pubblico pari 1,285 miliardi di euro anche questi non sottoposti a tassazione e sempre in contanti, a copertura degli oneri di integrazione che riguardano, tra gli altri, “la chiusura di 600 filiali e l'applicazione del Fondo di Solidarietà in relazione all'uscita, su base volontaria, di 3.900 persone del gruppo risultante dall'acquisizione, nonché altre misure a salvaguardia dei posti di lavoro quali il ricorso alla mobilità territoriale e iniziative di formazione per la riqualificazione delle persone”.

- garanzie pubbliche, per un valore di 1,5 miliardi di euro dopo le imposte.

In totale, l'operazione costerà allo Stato 5,2 miliardi di euro subito che però potrebbero arrivare a quota 17 miliardi (già mobilitati per le garanzie)[1]. Un'operazione, ha detto il ministro Padoan, realizzata “con misure che non impattano sul deficit” (in quanto già contabilizzate nella manovrina economica appena votata), ma che tuttavia costerà ai contribuenti italiani in termini di aumento del debito: il rapporto debito/Pil, infatti, peggiorerà dell'un per cento del Pil.

Ancora una volta, il governo mette mano al portafoglio per salvare parti di un sistema creditizio allo sbando e incapace persino di perseguire i propri interessi di profitto tanto è invischiato in una logica di commistione con i poteri locali. Era già successo circa un anno e mezzo fa con il governo Renzi per il salvataggio della Banca Marche, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di risparmio di Ferrara e CariChieti. Si era continuato con la costituzione del Fondo Atlante per un valore di circa 4,250 miliardi di euro sottoscritti da banche, fondazioni bancarie, assicurazioni, Enti previdenziali e Cassa Depositi e Prestiti (soldi pubblici). Il fondo è stato quasi interamente utilizzato per l'acquisto della maggioranza delle azioni proprio delle due banche venete, al punto da dover costituire nell'agosto 2016 un Fondo Atlante 2, questa volta finalizzato a intervenire nell'acquisizione delle sofferenze bancarie del Monte dei Paschi di Siena.

Oltre il danno, la beffa. Di fatto le due banche venete hanno subito due salvataggi pubblici per finir poi a far parte a costo zero del portafoglio di una grande banca privata. Della serie: “socializzazione delle perdite (con pesanti effetti occupazionali), privatizzazione dei profitti (incremento delle plusvalenze per gli azionisti di Intesa San Paolo)”. Nulla di nuovo dunque sotto il sole, se non l'efficienza e la celerità del governo Gentiloni ad operare. D'altra parte, Gentiloni era stato nominato primo ministro proprio per salvare le banche.

Se consideriamo tutti gli interventi finora effettuati, l'esborso complessivo è stato di 15,8 miliardi, di cui oltre il 50% a carico diretto dello Stato, a cui bisogna aggiungere gli altri 30 miliardi messi a garanzia dallo stesso Stato. Si tratta di una somma di denaro non trascurabile, soprattutto in tempi di austerità. Se si considera che nel corso degli ultimi due anni sono stati versati al sistema delle imprese oltre 11 miliardi di soldi pubblici (tra incentivi per il Jobs Act,

tagli fiscali, – Irap, Ires, e ammortamenti, e altri provvedimenti), il sistema capitalistico italiano nel suo complesso ha beneficiato del più ampio afflusso di soldi pubblici che si sia registrato nella storia economica del dopoguerra.

Nessun teorico dell'austerità si è scandalizzato per il fatto che, in modo del tutto assistenziale, lo Stato abbia di fatto garantito un profitto e una rendita finanziaria di base. Mentre molti, soprattutto a sinistra, si scandalizzano quando si parla di reddito di base incondizionato. Al riguardo, il governo approva un provvedimento ignobile che va sotto il nome di Reis[2] (Reddito di Inclusione) come contentino per la vera emergenza sociale che c'è nel nostro paese: l'incremento continuo della povertà. Il budget stanziato è per quest'anno di 700 milioni e per il 2018 di 1,4 miliardi, ovvero meno del 10% di quanto stanziato per il salvataggio delle banche.

Si può dire che questa politica economica ha un chiaro connotato di classe?

Si può dire che l'introduzione di un reddito minimo incondizionato non è un problema di sostenibilità economica (visto che la stima del suo costo è di circa 14 miliardi) ma piuttosto un problema politico, all'interno di una struttura di potere con interessi ben definiti?

[1] 3,6 miliardi per il salvataggio delle 4 banche dell'Italia Centrale (<https://www.internazionale.it/notizie/2015/12/10/salvataggio-banche-italiane>), + 4,2 del Fondo Atlante, + 2,8 del fondo Atlante 2, + e 5,2 miliardi per le banche Venete.

[2] tra i 190 e i 480 euro al mese, a seconda della situazione sociale delle famiglie beneficiarie. con un reddito ISEE inferiore ai 5.000 euro lordi l'anno, almeno due figli, oppure un disoccupato ultra 55 anni, o un figlio disabile o un anziano in cura. Le famiglie che ne potranno beneficiare sono circa il 20% di quelle che si trovano una condizione di povertà assoluta: è difficile poterlo annoverare tra le misure di reddito di base.

ESDE: l'Italia non è un paese per i giovani, né per le donne, né per i più deboli. Costruiamo l'alternativa - Roberta Fantozzi, segretaria del PRC - 17 lug 2017

sito nazionale Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/primapagina/>

Dopo l'Istat, anche l'Indagine su occupazione e sviluppo sociale in Europa (Esde) conferma la condizione drammatica del paese. Siamo ai primi posti in Europa, per il numero di giovani tra i 15 e i 24 anni che né studiano, né lavorano (19,9% contro la media europea dell'11,5%), i 20 punti percentuali che separano l'occupazione maschile da quella femminile, il numero di persone che vivono in povertà assoluta, aumentate tra 2015 e 2016, unico caso in Europa insieme a Estonia e Romania. Diciamo da tempo che l'Italia vive una "crisi nella crisi". Questi numeri ne sono la conferma, e la riprova del fallimento delle politiche del governo Renzi e di quelli che l'hanno preceduto. L'aumento folle dell'età pensionabile prodotto dalla Fornero tiene fuori i giovani dalla possibilità di accedere ad un lavoro. La "buona scuola" non fa che accentuare le disuguaglianze di classe e territorio, l'abbandono di chi parte svantaggiato. Le politiche di privatizzazioni e l'assenza di ogni progetto di politica industriale impediscono di costruire occupazione qualificata, mentre un ventennio di distruzione dei diritti del lavoro culminata nel Jobs Act produce lavoro precario e povero. La continua riduzione del perimetro pubblico e i tagli al welfare perpetuano inaccettabili disuguaglianze di genere. Permane l'assenza di una misura universale di contrasto alla povertà come il reddito minimo. I governi Renzi-Gentiloni hanno investito in questi anni in una sola cosa: sgravi fiscali e contributivi alle imprese, tagli delle tasse per i più ricchi. E' la stessa linea che Renzi vorrebbe continuare e rafforzare, quella del neoliberalismo. La nostra è opposta: investimenti pubblici

per la riconversione energetica, la mobilità sostenibile, la prevenzione dei rischi sismici e idrogeologici, assunzioni nel comparto pubblico dalla sanità alla formazione alla cultura, cancellazione della Fornero e reddito minimo. Con una riforma fiscale che colpisca la grande evasione, i grandi patrimoni e i redditi più alti. E' il solo modo per ricostruire diritti, dignità, speranza. Una società per tutt@, a partire dalle giovani generazioni e dalle donne.

Siccità, Acerbo (Prc): «Roma senza acqua, fallimento della privatizzazione»

Publicato il 24 lugl.17 - COMUNICATO STAMPA

sito nazionale Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/primapagina/>

«L'emergenza acqua a Roma dimostra che avevamo ragione nella lotta per l'acqua bene comune – dichiara Maurizio Acerbo, segretario nazionale di Rifondazione Comunista – Sinistra Europea -. Il razionamento dell'acqua a Roma è l'emblema del fallimento delle politiche di privatizzazione dei servizi pubblici perseguite da centrodestra e centrosinistra. La trasformazione a fine anni '90 delle aziende municipali in società quotate in borsa ha tradito le promesse dei neoliberalisti e a mostrarlo sono i dati sulle perdite di acqua a Roma. Oggi Acea è una multiutility che distribuisce dividendo agli azionisti, si occupa di business di ogni genere (dall'energia al compostaggio agli inceneritori) e investe in tutta Italia e all'estero (soprattutto America Latina). Però non si occupa delle perdite della capitale. Le politiche condivise dai due poli che hanno governato l'Italia negli ultimi venticinque anni hanno distrutto lo stesso concetto di servizio pubblico e hanno consentito a capitali privati di accumulare profitti mediante l'espropriazione di beni comuni. Pensare che furono Giolitti e Luigi Einaudi a municipalizzare nel 1907 i servizi idrici prendendo esempio dal Regno Unito! Il grande economista liberale spiegava allora che non si possono affidare monopoli a privati. E' ora che si dia attuazione al referendum del 2011 e si proceda alla ripubblicizzazione della gestione dell'acqua e più in generale si aboliscano le SPA per la gestione di servizi pubblici. Ciò che è pubblico deve essere gestito da soggetti di diritto pubblico in maniera trasparente e partecipata con l'obiettivo di garantire servizi ai cittadini non utili agli azionisti».

Il fallimento del mercato dell'acqua

Publicato su ilmanifesto.it il 28 lug 2017 e comune-info - Marco Bersani

Dentro l'Italia che brucia, dentro l'agricoltura sfiancata dalla siccità, nel disastro ambientale del lago di Bracciano e del possibile razionamento dell'acqua a Roma Capitale, spiace dover dire ancora una volta «i movimenti l'avevano detto». Ma, per quanto frustrante, è la pura verità. Le dichiarazioni dei politici ai telegiornali, le dissertazioni degli opinionisti nei talk show, le roboanti tabelle degli amministratori delegati delle società privatizzate di gestione dell'acqua si inseguono tra loro, compiendo una consapevole rimozione su un nodo di fondo: l'acqua, bene comune naturale, essenziale alla sopravvivenza delle persone, non può essere gestito, se non tenendo conto dell'interesse generale e della conservazione del bene per le generazioni future. Siamo da tempo immersi nella drammaticità di cambiamenti climatici in corso, le cui conseguenze peseranno per decenni a venire, eppure periodicamente ci si stupisce del fatto che le stagioni non siano più quelle di una volta e il binomio siccità/alluvioni non sia più un evento straordinario, bensì una nuova normalità con cui dover fare i conti e che solo con adeguata prevenzione può essere

affrontata. Con buona pace degli sviluppisti, l'acqua è una risorsa limitata e la natura ha tempi di rigenerazione che non possono essere accelerati: per questo, quando i nodi vengono al pettine, non è possibile affidarne la soluzione al libero conflitto degli interessi particolari e meno che mai agli interessi privatistici di chi dell'acqua ha fatto il nuovo business su cui riprendere l'accumulazione finanziaria. Il fatto è che il modello liberista ha modificato i concetti di spazio e tempo: allargando esponenzialmente il primo, fino a voler fare del pianeta un unico grande mercato, e riducendo esponenzialmente il secondo, fino a farlo coincidere con gli indici di Borsa del giorno successivo. Occorre aver chiaro come su queste basi nessuna soluzione sia possibile. L'acqua non può essere gestita dal mercato e il mercato dev'essere escluso dall'acqua: questo hanno detto oltre 27 milioni di cittadini nel referendum del giugno 2011 e la mancata attuazione di quella decisione sovrana pesa come un macigno tanto sui drammatici accadimenti di questi giorni, quanto sulla crisi della democrazia, oggi segnata da una crescente disaffezione popolare. In venti anni di privatizzazioni della gestione dell'acqua, gli investimenti sono crollati a un terzo di quelli fatti dalle precedenti società municipalizzate, la qualità del lavoro e dei servizi offerti é nettamente peggiorata e le tariffe sono aumentate senza soluzione di continuità. In compenso, sono saliti esponenzialmente i dividendi degli azionisti, cui tutti gli utili vengono destinati, anziché essere reinvestiti nel miglioramento di infrastrutture a dir poco obsolete. E' possibile invertire la rotta? Certo che sì, a patto che tornino al centro l'interesse generale e il diritto al futuro per tutte e tutti. Un intervento pubblico sul dissesto idrogeologico dei nostri territori e un piano per il riammodernamento delle reti idriche costerebbero complessivamente 15 miliardi e produrrebbero 200.000 posti di lavoro pulito e socialmente utile. «Non ci sono i soldi», ripete il mantra liberista, ma intanto sono 17 i miliardi messi a disposizione per regalare Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca al colosso IntesaSampaolo, che produrrà 4000 esuberi. Da qualsiasi punto la si voglia affrontare, è un problema di volontà politica: possiamo continuare a tollerare che siano i vincoli finanziari dell'Unione Europea e la trappola del debito a determinare le scelte politiche collettive o vogliamo mettere finalmente il diritto alla vita, alla dignità e al futuro al primo posto? Nello specifico: cosa aspetta il Parlamento a legiferare contro il consumo di suolo, per un grande piano di intervento sul dissesto idrogeologico e di intervento sulle infrastrutture idriche? Cosa aspetta per rendere operativa la volontà popolare espressa nei referendum per l'acqua del giugno 2011, sottraendo la gestione dell'acqua e dei beni comuni dalle leggi del mercato? E ancora: quanto tempo dovrà passare prima che la sindaca di Roma avvii in forma partecipativa la ripubblicizzazione del servizio idrico, togliendolo dagli interessi dei Caltagirone e di Suez? O che la Regione Lazio approvi i decreti attuativi di una legge d'iniziativa popolare approvata ormai tre anni or sono? Questi sono i fatti che possono determinare la necessaria inversione di rotta, il resto sono lacrime di cocodrillo o l'ennesima attestazione di complicità con gli interessi finanziari in gioco.

Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua su crisi idrica, mala gestione e privatizzazione (stralci) - Pubblicato il 28 lug 2017

sito nazionale Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/primapagina/>

La crisi idrica mette a nudo i danni di mala gestione e privatizzazione dell'acqua. Stop alla distribuzione dei dividendi: gli utili alla ristrutturazione delle reti idriche.

L'emergenza idrica è oramai un'evidenza conclamata, con effetti nefasti sulla disponibilità per uso umano, sull'agricoltura e più in generale sull'ambiente. All'acuirsi dei cambiamenti climatici, più che ventennali, si sono sovrapposti i processi di mercificazione e privatizzazione. I fautori dell'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua avevano sottolineato l'apporto di capitali per rendere più efficiente il servizio, per ristrutturare le reti e costruire gli impianti di depurazione. Inoltre, grazie al mercato e alla concorrenza, tutto sarebbe stato più economico per i cittadini e la risorsa sarebbe stata salvaguardata maggiormente con beneficio per l'ambiente

Vent'anni dopo le tariffe e le perdite delle reti sono aumentate, gli investimenti sono diminuiti, l'Italia è sotto procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea per l'inadeguatezza del trattamento delle acque reflue. Oggi i fautori del mercato e delle privatizzazioni, non contenti del permanere, sotto mentite spoglie, della remunerazione del capitale investito abrogata dal referendum, sostengono che le tariffe non forniscono abbastanza soldi per fare gli investimenti per cui devono essere ulteriormente innalzate fino ad allinearsi ai livelli europei. Qualcosa non torna

-le quattro "sorelle dell'acqua" (le quattro grandi società multiutility quotate in borsa che riforniscono complessivamente circa 15 mln di cittadini, **IREN, A2A, ACEA, HERA,**), tra il 2010 e il 2014 **hanno distribuito oltre 2 miliardi** (in euro) **di dividendi** ai propri soci;

-ACEA ATO 2 S.p.A. tra il 2011 e il 2015 **ha distribuito** in media **come dividendo** ai propri soci (quasi esclusivamente ACEA S.p.A.) **il 93 % degli utili** prodotti (circa 65 mln l'anno), per poi ottenere dalla stessa ACEA S.p.A. finanziamenti a tasso di mercato per gli investimenti.

I dati ci dicono che **i soldi non sono utilizzati per effettuare gli investimenti ma per remunerare gli azionisti** (pubblici e privati): il modello di gestione privatistico che ancora oggi si vorrebbe estendere a tutta Italia (secondo cui il costo totale del servizio idrico è interamente coperto dalla tariffa e l'affidamento viene fatto a soggetti privati) ha dimostrato il suo fallimento: le perdite delle reti sono quasi raddoppiate negli ultimi 10 anni; disastro ambientale dovuto all'abbassamento del livello delle acque del lago di Bracciano; minaccia di razionare l'acqua a 1,5 mln di cittadini romani a seguito dell'imposizione dello stop alle captazioni dal lago; diminuzione degli investimenti.

E' necessaria una radicale inversione di tendenza: ripubblicizzazione del servizio idrico e finanziamento, basato sulla leva tariffaria, sulla finanza pubblica e la fiscalità generale; predisposizione di un Piano nazionale per la ristrutturazione delle reti idriche. la situazione di emergenza idrica che si è evidenziata in quest'ultimo periodo di tempo e che comunque ha caratteristiche strutturali, rende necessari: **1) la destinazione degli utili delle aziende che gestiscono il servizio alla ristrutturazione delle reti idriche**, sulla base del Piano nazionale; **2) incentivi all'ammodernamento degli impianti di irrigazione** in agricoltura (ad es. irrigazione a goccia) e all'utilizzo delle acque piovane; **3) incentivi alla realizzazione di reti idriche duali** ed all'installazione di dispositivi per il risparmio idrico nell'edilizia di servizio, residenziale e produttiva.

Alla vigilia di un'esplosione sociale

Publicato il 7 lug 2017- Ezio Locatelli , segreteria nazionale, responsabile organizzativo Prc-Se

sito nazionale Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/primapagina/>

Possiamo, una volta tanto, non limitarci a guardare i dati di superficie? Occorrerebbe, come sinistra, fare come i vulcanologi i quali, per sondare l'imminenza o meno dei fenomeni eruttivi, più che guardare la sommità dei vulcani prestano attenzione alle turbolenze che sono nel profondo. Certo, a prima vista, la situazione appare un poco paradossale. **Siamo nel pieno di una crisi del capitalismo e del neoliberismo come modalità di governo della società.** Una crisi insostenibile che sta devastando l'esistenza di una immensa quantità di persone. **Eppure, in Italia, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, poco si muove nella realtà con qualche eccezione:** la recente manifestazione nazionale contro l'imbroglione dei voucher, lo sciopero nel settore dei trasporti, le vertenze a livello di aziende e di territori. Ed ancora, **non ci sono allo stato attuale forze politiche e di movimento in grado di essere, di per sé, punto di riferimento. Anche qui con qualche eccezione. L'assemblea del Brancaccio del 18 giugno, con la sua idea di costruire una larga coalizione sociale, di sinistra, antiliberista, uno spiraglio l'ha aperto.** Uno spiraglio che va allargato sapendo le difficoltà del momento non semplicemente di carattere elettorale. Il potere, la dogmatica d'impresa, di mercato, ha finito per disgregare diritti, tutele, fattori di coesione sociale e del mondo del lavoro. Ha finito per creare uno stato di insicurezza e vulnerabilità, un diffuso senso di isolamento e di paura che ha tolto alle persone risorse e coraggio di agire. Col risultato che le privazioni e le sofferenze sociali in essere, al di là di essere diffuse, appaiono disperse quanto le manifestazioni di dissenso che si producono. **Nell'immediato, manca l'evidenza di un'inversione di rotta.** Una parte della sinistra non oltrepassa la linea del meno peggio, stare sul piano della difesa raccogliatrice di qualche scampolo del vecchio sistema. Come l'operazione messa in atto da Pisapia e compagnia varia, il tentativo di attuare il ritorno a un centrosinistra ulivista. Un tentativo obsoleto, di galleggiamento, che non coglie la crisi di legittimità e di rappresentanza di un sistema declinante. Che non coglie i sommovimenti di rabbia e di protesta che sono in atto e le loro potenzialità. Già in occasione del 4 dicembre scorso si è sottovalutato – in questo caso per nostra fortuna – l'impatto di sommovimenti che sono risultati un fattore decisivo per il successo del No alla controriforma della Costituzione. Nel caso specifico poco o nulla ha potuto fare la propaganda ingannevole del governo Renzi. **Non commettiamo ancora una volta lo sbaglio di non vedere il disagio e l'avversione che cova nel profondo della società nei confronti delle politiche di austerità, di spoliamento di diritti, di svalutazione e precarizzazione del lavoro. Soprattutto di sminuirne la portata. La misura è colma. Come per ogni situazione satura un nonnulla può essere sufficiente a innescare un'esplosione sociale.** Contrariamente all'idea superficiale di una situazione statica del quadro sociale e politico, di scarse prospettive di fuoriuscita della crisi che stiamo attraversando, questo è un momento segnato da molti fattori di instabilità destinati a mutare il quadro, a produrre un cambiamento. A quali condizioni? Su quest'ultimo punto ci vuole chiarezza. **Non esiste alcuna possibilità di fare passi in avanti, alcuna "garanzia" di cambiamenti in positivo senza aver guadagnato una ripresa di lotte popolari e una convergenza delle forze di sinistra, antiliberiste, impegnate nell'opposizione alle politiche di governo e padronato. Ripresa del conflitto e unità,** come duplice sfida e impegno politico per innescare una dinamica di cambiamento. Una possibilità che c'è a condizione altresì di combattere pessimismo, povertà di immaginazione, falsa coscienza. **E' assurdo continuare a pensare, mentre siamo innanzi al precipitare di una crisi di sistema, che la costruzione di un'alternativa sia cosa irrealizzabile.** Scriveva Gramsci: "uno degli idoli più comuni è quello di credere che tutto ciò che esiste è naturale

esista”. Dobbiamo buttare a gambe all’aria questi idoli e quei discorsi che parlano solo di crisi ma non della possibilità di liberarsene, discorsi che sono in ritardo rispetto a una realtà in ebollizione, discorsi che non agiscono i nuovi conflitti, le possibilità di costruire il cambiamento. Sta a ognuno e ognuna di noi consentire che un nuovo senso del possibile e del cambiamento si faccia strada.

Un Paese sempre più ingiusto e sofferente, che smentisce tutta la propaganda di Renzi e Gentiloni

Fantozzi, segreteria Partito della Rifondazione Comunista- 17 lug 2017

sito nazionale Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/primapagina/>

La realtà di un paese sempre più sofferente, ingiusto e diseguale: è questo che emerge continuamente da ricerche e statistiche, oltre che dalla quotidiana esperienza di ognuno. Solo 2 giorni fa, dichiara Roberta Fantozzi, responsabile nazionale Politiche economiche di Rifondazione Comunista – Sinistra Europea, il dato di 307mila famiglie milionarie, l’1,2% che detengono il 20,9% della ricchezza finanziaria, con la previsione che nei prossimi 4 anni cresceranno e la quota di ricchezza nelle loro mani raggiungerà quasi un quarto del totale; oggi i dati Istat sulla povertà, che cresce ancora, come era già successo l’anno scorso (i numeri più alti dal 2005, cioè dall’inizio delle serie storiche).

Le persone in condizione di povertà assoluta sono 4 milioni e 742mila, 150mila in più rispetto al 2015. Quelle in povertà relativa passano da 8 milioni e 307mila a 8 milioni e 465mila. La povertà assoluta passa in un anno dal 19,8% al 23,2% tra le persone in cerca di occupazione, triplica rispetto al 2005 nelle famiglie in cui la persona di riferimento ha meno di 35 anni, ed è doppia rispetto alla media se è un operaio.

La realtà smentisce ogni propaganda sul superamento della crisi e sulla bontà delle politiche fatte in questi anni.

Le misure di contrasto alla povertà già presenti nella legge di stabilità del 2015 e poi sistematizzate con quella del 2016 non hanno avuto alcuna efficacia, per le risorse ridicole messe in campo. E come non vedere la connessione tra le politiche per il lavoro e questi dati? Si conferma quello che diciamo da tempo sugli effetti del Jobs Act: gli aumenti dell’occupazione concentrati nella fascia degli over 50 dipendono dalla controriforma Fornero delle pensioni che blocca l’accesso al lavoro dei più giovani. Per questi c’è la disoccupazione o il lavoro sempre più precario e sottopagato. E’ il fallimento delle politiche liberiste dei governi Renzi-Gentiloni con quasi 40 miliardi di sgravi e incentivi alle imprese, tagli delle tasse per i più ricchi, precarizzazione del lavoro, nessuna reale misura di contrasto alla povertà mentre continuano i tagli al welfare, alla sanità come al fondo per le politiche sociali.

La condizione drammatica del paese chiede una svolta radicale: da un ruolo diretto dello stato nel creare occupazione al reddito minimo, dalla cancellazione della Fornero al rilancio del welfare, con una radicale riforma fiscale che ripristini la progressività delle imposte e istituisca una patrimoniale sulle grandi ricchezze.

E’ il programma minimo per una sinistra che voglia davvero costruire una alternativa. In fretta, perché dietro ai numeri ci sono le vite impossibili di troppo persone.

Lavoro & Precari

il fatto quotidiano 15 agosto 2017 Roma - Pubblicato il 17 ago 2017 - di Marta Fana

In vista dell'autunno, i temi più caldi tornano a essere quelli del lavoro e delle pensioni. Dalla maggioranza e suoi megafoni celebrano le riforme degli ultimi due anni, soprattutto il Jobs Act. Un ritornello che compete con le hit estive: non soltanto la crisi è alle spalle, ma addirittura, dice a Repubblica l'ex sottosegretario Tommaso Nannicini, le aspettative del governo sugli effetti del Jobs Act erano inferiori a quel che poi si è osservato. L'economista della Bocconi sostiene che "rispetto a più di un milione di posti di lavoro bruciati dalla crisi, in due anni è stato colmato quasi l'80%, in gran parte con lavoro stabile".

Secondo i dati della Rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat, a fine trimestre 2017 si contano ancora 363.489 lavoratori in meno rispetto al 2008. Nel 2014, ultimo anno di recessione tecnica, la contrazione degli occupati rispetto al 2008 ammontava 811.431 unità. Il recupero millantato da Nannicini si ferma al 55% dei posti persi e non all'80%. Il tasso di occupazione nel primo trimestre 2017 è il 57,2% contro il 58,6% del 2008, record negativo europeo. Il dato più lampante è quello della distribuzione anagrafica dei nuovi occupati tra il 2014 e il 2017: quasi un milione di lavoratori in più tra gli over 50, mentre tra i 35 e 49 anni si contano ancora 373 mila lavoratori in meno e soltanto un aumento di 60 mila unità per gli under 35.

La stabilizzazione del lavoro, poi, non esiste. La quota di lavoratori a termine sul totale degli occupati dipendenti raggiunge di trimestre in trimestre un nuovo record. Inoltre, la transizione da lavoro a termine verso il lavoro (precaramente) stabile è aumentata, come ormai ampiamente dimostrato, soltanto grazie agli imponenti sgravi contributivi alle imprese – fino a 8.060 euro per le assunzioni del 2015 poi ridotti con la legge di Stabilità 2016. L'effetto dovuto all'abbattimento delle tutele dei lavoratori, cioè quello diretto del Jobs Act, non emerge dai dati. L'incidenza della transizione da lavoro a tempo determinato in indeterminato aumenta soltanto nel 2015, interessando il 24,2% dei lavoratori che avevano un contratto a termine. Già nel 2016, la dinamica delle stabilizzazioni torna ai livelli pre Jobs Act, attorno al 19,6% (contro il 19,8% del 2014). Ad aumentare sensibilmente, +23,6% rispetto al primo trimestre del 2016, è invece la quota di lavoratori gestiti attraverso le agenzie di somministrazione che assumono lavoratori, principalmente a termine, e li prestano alle aziende che ne fanno richiesta. Il lavoro sempre più usa e getta. Nel racconto governativo non c'è mai un ragionamento sulla qualità del lavoro dal punto di vista della produzione. a nuova occupazione si concentra nei settori dei servizi a scarso potenziale espansivo: il turismo, i servizi alle imprese (come la logistica), la ristorazione. Nulla che possa innescare una crescita robusta dell'economia e della produttività. Non potrebbe essere altrimenti per un Paese il cui livello di investimenti rimane drammaticamente basso e non rivolto a innovazione, ricerca e sviluppo. Nonostante una realtà inconfutabile, la direzione politica rimane ancorata a ricette fallimentari (sgravi contributivi e politica dell'offerta) ma efficaci a trasferire risorse dalle tasse dei lavoratori ai conti delle aziende.

L'ostinazione con cui governo e suoi sodali perseverano nel raccontare una realtà che non esiste cela un altro dibattito, tutto interno alle correnti di potere che da qui a qualche mese dovranno emergere in vista delle elezioni. Da un lato il ministro Calenda che lancia la necessità di un piano industriale – dichiarazioni ancora tutte da verificare – e dall'altro, i renziani imperterriti nel difendere l'utilità di spostare risorse e potere dai lavoratori alle imprese. Dai dati dell'istituto di statistica emerge che in termini assoluti gli occupati sono rimasti stabili: l'occupazione è aumentata tra gli ultracinquantenni mentre è diminuita nelle restanti classi di età. Finiti gli sgravi

contributivi, poi, è nuovamente in salita il numero dei lavoratori a termine mentre calano quelli a tempo indeterminato

FCA TERMOLI, OPERAI AL LAVORO NONOSTANTE L'INCENDIO: IL METODO MARCHIONNE! (stralci)

comunicato 25 lug 2017, Maurizio Acerbo, Segr naz di Rifondazione Comunista Sinistra Europea

sito nazionale Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/primapagina/>

«Il metodo Marchionne di spremere i lavoratori fino all'ultimo secondo utile viene applicato in Fca anche quando l'incolumità dei lavoratori è oggettivamente a rischio.

Ieri, nella zona industriale di Termoli (CB), si è sviluppato un incendio di grandi proporzioni, che ha coinvolto lo stabilimento Fca. Il pericolo era evidente, eppure la dirigenza dello stabilimento di Termoli ha ritenuto di far proseguire le attività produttive ed addirittura di far entrare i lavoratori del secondo turno. Solo diverso tempo dopo è stato lanciato l'ordine di evacuazione, quando ormai le fiamme avevano coinvolto alcune aree della fabbrica. Cosa sarebbe accaduto se le fiamme, favorite dai forti venti di scirocco, avessero coinvolto serbatoi e impianti pericolosi? Per fortuna nessun lavoratore si è fatto male. Ma non si può sottacere l'ingordigia e la protervia del management Fca, che anche davanti ad un fronte di fuoco che minaccia la fabbrica e l'incolumità dei lavoratori impone la prosecuzione delle attività.

Dopo la disastrosa alluvione del 2003, che già aveva messo a repentaglio la sicurezza dei lavoratori dello stabilimento Fca di Termoli; dopo questa nuova emergenza che sarebbe potuta finire con esiti ben più gravi, è il metodo Marchionne che pone i lavoratori, le persone, come semplici strumenti di produzione, che deve essere contrastato. Perché dopo questo nuovo evento, è ancora più evidente che per la Fca di Marchionne i profitti vengono prima di tutto. Bene hanno fatto la Fiom ed i sindacati di base a mettere istituzioni ed azienda di fronte alle proprie responsabilità. Ci uniamo a loro e a tutti i lavoratori, che meriterebbero ben altra considerazione: quella che si deve a uomini e donne in carne ed ossa che devono tornare a casa incolumi e non trattati da strumenti di produzione da spremere fino all'ultimo secondo

Dati OCSE, Italia 22 luglio 2017: un lavoratore su 10 è pagato meno del minimo

LIBERAMENTE TRATTO DA: Fabio De Ponte – sito **Il Secolo XIX**

Roma - Secondo **Andrea Garnero, economista** del dipartimento Lavoro e affari sociali dell'Ocse, In Italia, un lavoratore su dieci guadagna il 20% in meno del minimo previsto dal contratto di settore. A stare peggio sono i lavoratori delle piccole e piccolissime aziende, in particolare al Sud. È **sottopagato** il 18,8% del personale delle ditte sotto i 10 dipendenti; il 13,1% di quelle leggermente più grandi, fino a 15 dipendenti. Nelle società sopra i 250 dipendenti, si arriva sotto il 4%. Il settore più colpito è quello dell'agricoltura, con quasi il 32% dei lavoratori sottopagati, seguito da quello di hotel e ristoranti, intorno al 21%. Nella Pubblica amministrazione si scende al 4,1%. Le regioni, a stare peggio sono Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Molise. Quelle dove le regole sono più rispettate sono Emilia Romagna, Lombardia, Val d'Aosta, Trentino Alto Adige e Veneto. In Italia ci sono 819 contratti di lavoro collettivi. Il minimo tabellare medio è di 9,41 euro l'ora (dato 2015): **7,70 (agricoltura)**; 8,55 (costruzioni);

8,95 (trasporti); 9,72 (Pubblica amministrazione) **fino ai 12,95 della finanza**. Secondo l'economista ci sono tanti modi: lavori in nero; lavoro extra non retribuito; sotto-inquadrare i lavoratori; sostituire dipendenti con partite Iva; firmare un accordo pirata con un sindacato poco rappresentativo. **Le cause** vanno ricercate, oltre che nella tipica attitudine italiana a uno scarso rispetto delle regole, anche nel fatto che le differenze in termini di sviluppo economico e costo della vita non sono prese in considerazione. In generale, sottolinea, i minimi contrattuali sono alti.

Cgil: «È vero che abbiamo dei minimi non bassi rispetto a quelli europei, ma abbiamo anche bassi salari medi, a causa dei tanti part-time involontari e della tanta evasione», commenta Tania Sacchetti, segretaria nazionale Cgil con delega al mercato del lavoro. Perciò, sottolinea, «noi puntiamo all'innalzamento dei salari, perché molti restano sotto una soglia dignitosa». La questione, semmai, aggiunge, è che «**bisogna rafforzare i controlli**. Degli oltre 800 contratti nazionali censiti dal Cnel, il 44% è nato negli ultimi quattro anni e non è sottoscritto dalle organizzazioni maggiormente rappresentative. C'è una proliferazione di associazioni, bisogna dare efficacia generale ai contratti e ridurre il numero. Oggi è diventato una giungla»

Roma -Tuodi, sciopero unitario di facchini e commessi! (stralci)

11 Luglio 2017, <http://www.clashcityworkers.org/lotte/cosa-si-muove/2667-sciopero-tuodi.html>

- Comunicato del SiCobas.

Non è vero che, quella di sabato sia una giornata dove non è successo nulla. Sono accadute due cose che ci indicano una direzione possibile per uscire dalla crisi di Tuodi. La prima è che lo sciopero programmato da Filcams, Fisasc e Uiltucs ha visto la chiusura di molti punti vendita (soprattutto al Nord, dove la surreale propaganda sulla data del 17 Luglio come nuovo inizio per il marchio non è arrivata). Non è il momento di credere alle promesse, perché le promesse fino a questo punto hanno lasciato magazzini e scaffali vuoti. Ci sono lavoratori che da molti mesi si aspettavano la convocazione dello sciopero e pensano che la data di sabato sia stata tardiva: non è il momento di guardare le sigle o le bandiere, ma di fare un passo nella direzione giusta, e farlo tutti insieme! Seguendo questa indicazione i facchini del magazzino di Tor Cervara, già in mobilitazione dal 16 Giugno, hanno partecipato all'Assemblea indetta nella sede della Filcams ed hanno proposto ai commessi e alle commesse dei punti vendita di manifestare insieme. Questa proposta è stata accettata e rilanciata: l'assemblea si è trasformata in presidio improvvisato di fronte alle porte del complesso di Tor Cervara, oramai caratterizzato da uno spettrale abbandono. È stato un primo momento solo simbolico, ma che dimostra come l'intera filiera che lavora sotto il marchio Tuodi sia disposta a mobilitarsi insieme in questa crisi. Non dobbiamo smettere di parlare agli altri lavoratori e lavoratrici, perché nel silenzio, l'unica cosa ad avvicinarsi non è la soluzione, ma l'apertura della procedura fallimentare. Ciò che quel presidio ha detto è che di fronte agli incerti scenari che ora si stanno prospettando, l'unione dei lavoratori e delle lavoratrici di **Tuodi chiede solo una cosa, lo stesso posto di lavoro allo stesso salario perché non sappiamo di chi sia questo debito, ma sicuramente non è il nostro!** Nei prossimi giorni continueremo a costruire la campagna di unione girando per tutti i punti vendita della città.

Coordinamento Provinciale Si Cobas - Comitato di sciopero magazzino Tor Cervara

Tuodì: nulla di fatto al tavolo al MiSE

<http://clashcityworkers.org/lotte/cosa-si-muove/2673-tuodi-tavolo-mise.html> 27 Luglio 2017

Continua la crisi del gruppo della grande distribuzione Tuo che gestisce la catena di supermercati Tuodì. A rischio migliaia di posti di lavoro a fronte di un'azienda che non si è neanche degnata di presentarsi al tavolo convocato al Ministero dello Sviluppo Economico! Questo il livello di arroganza espresso dall'AD Faranda nel silenzio del governo e nell'impotenza dei sindacati confederali.

Sotto al ministero intanto si svolgeva il presidio dei lavoratori: **di seguito il comunicato del SiCobas di Roma." Trasformare la delusione in Rabbia!"**

Comitato di sciopero Tor Cervara - Coordinamento Provinciale Sì Cobas